

ALAIMO DI LENTINI (MACALDA)

*Episodio della guerra del Vespro siciliano
Dramma in un prologo, tre atti e un epilogo*

Libretto di **Francesco Bagatta**

Musica di **Angelo Bottagisio**

1ª rappresentazione: *Pavia, Teatro Fraschini, 25-1-1885*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Alaimo di Lentini, baritono (*AMEDEO DE BOSCHI*)

Macalda, di lui consorte, soprano (*TILDE BUDINI*)

Pietro d'Aragona, tenore (*FEDERICO LUCATELLI*)

Costanza di Svevia, mezzosoprano (*MARIA MELLY*)

Gualtiero di Caltagirone, basso (*TULLIO CAMPELLO*)

Araldo, tenore (N. N.)

Un cavaliere, basso (N. N.)

Cittadini di Messina, *Guardie, Armigeri, Cortigiani*

Paggi, Congiurati, Frati.

Messina, Secolo XIII.

Caro Maestro

...Io ti presento un popolo ardente, bellicoso, indomito che ributta da sé la signoria straniera; un guerriero, un magistrato, un cittadino eletto da quel popolo a suo capitano, che muore per esso di nefando supplizio; la moglie sua, amazzone impetuosa che tradisce per la sua patria un re straniero ed offre – nuova Giuditta – ad altro re straniero la conquista di se medesima, ma respinta converte in odio l'amore, fino a che dannata a perire in un carcere, soccombe e muore allo spettacolo della fine obbrobriosa sì, eppure gloriosa del marito...

Insomma antiche vittime e antiche glorie sull'altare della Nazione.

L'Autore

PROLOGO - LIBERAZIONE DI MESSINA

*Una piazza di Messina. Popolani, Araldo, Alaimo,
Gualtiero di Caltagirone, Donne del popolo, Macalda.*

Popolani 1° - Bella Messina! allegrati,

Risorgi a nuova vita,
La tua bandiera sventola
Di gloria redimita;
Di pace brillerà
Il tempo che verrà.

2° - Le stragi, le sevizie

D'estranea signoria,
I profanati talami,
L'infame tirannia;
Sempre ricorderà
Il tempo che verrà.

1° e 2° - In un affetto unanimi

Alla natia contrada,
Di pace in mezzo all'iride,
Non deporrem la spada:
Il core batterà
Di patria e libertà.

(uno squillo ripetuto di tromba annuncia l'arrivo di un araldo)

Araldo - I nemici! I nemici! Oh! terror!

Ci riassaltan gli antichi oppressor. *(sopraggiunge Alaimo con
Gualtiero di Caltagirone, Baroni, Magistrati)*

Alaimo - Porta il terrore e lo spavento altrove

Non qui: di patria carità ci muove,
E aneliamo la pugna. A questa lotta
Fatti costanti arditi,

In un pensier fino alla morte uniti.

Popolani - E chi fia duce e guida

Della nostra difesa?

Gualtiero - Un solo io scorgo

Dittatore supremo ed egli è desso *(accenna Alaimo)*

Popolo - Viva Alaimo!

Alaimo - In quegli accenti espresso
È il comun voler? L'incarico accetto,
E l'oste franca debellar prometto.

O Messina, o suol natio
Omai vecchio è il tuo guerriero,
Ma il vigor del di primiero
Al mio braccio tomerà.
Giuriam ora innanzi a Dio

Questa terra far sicura,
O l'eccidio di sue mura
Una tomba a noi darà.

Donne *(che accorrono scarmigliate e coi pargoli a mano)*

Per la patria non invano
Armerem noi pur la mano,
Deh! ci salva dal furor
D'un nemico ingannator!

Alaimo - Fia vostr'alma la preghiera

Che l'Eterno ascolterà
Ai feriti in nostra schiera
Vostra man soccorrerà.

Prodi, all'armi! Congiunti a un patto,

Suonò l'ora del nostro riscatto,

Maledetto chi fiacco ristà!

Sol per esso non fia libertà!

Popolo - Maledetto chi fiacco ristà!

Sol per esso non fia libertà! *(viano tutti seguendo Alaimo)*

Le donne *(inginocchiano)* - Vergine santa – dai sacri altari

Propizia veglia – sui nostri cari;
Ispira ai validi – forza e consiglio,
Reggi noi misere – nel gran periglio,

Dolce presidio – di nostra fè,

Gli afflitti spiriti – fidano in Te.

(Intanto il combattimento è vivissimo: al di fuori tumulto di voci, suono di ferri, gemiti che interrompono la preghiera: alcuni feriti passano sostenuti attraverso la scena)

Donne - Oh! qual dell'armi... Strazio crudel!

(soprrarrivano due militi che recano altro ferito su una barella; esso è vestito di finissima maglia d'argento e accanto a lui è posata una corazza di guerra, ha un braccio fasciato ed il suo volto è coperto dalla visiera, un gruppo di donne l'attornia, e delicatamente lo reggono sulle braccia)

Macalda - Mercè, sorelle... lieve è l'offesa,

Alla battaglia... io tomerò.

Ah! non fia detto... a tanta impresa

Solo Macalda... oggi mancò.

Donne *(con meraviglia)* - Tu sei Macalda!... l'invitta sposa

Del capitano... del sesso onor!

Di tua fatica... or ti riposa

Serba a Messina... un difensor.

Macalda *(sorge e inoltra la scena)*

Sono io compagne! Nel mio petto io sento

La gagliardia primiera, e insiem con essa

L'odio a straniero sire;

Intorno a me venite,

E quel che oprai per la mia patria udite.

Quando furio Palermo – sui perfidi angioini

Pel Franco, di Catania – io reggeva i destini:

Carlo mandò sollecito – drappello di scherani

Sul popolo innocente – a insanguinar le mani;

Prevalse nel mio cor – de' Catanesi amor,

Con lieto viso accolti – que' prezzolati sgherri.

In carcere tradotti – fur carichi di ferri,

La plebe inferocita – di tanti vituperi,

Richiese alfin giustizia – di colpe e d'adulteri:

Prevalse nel mio cor – della vendetta amor.

Tratti veniamo al rogo – che la mia mano alzò,

Il popolo furente – su lor precipitò...

Le vesti lacerate – il sangue discorrea...

De' morituri il gemito – l'aere ripetea...

Ma non fu piena ancor – sete di sangue...

Donne - Orror! *(un lieto concerto di trombe sempre più avvicina,*

difilano i militi recando lacere bandiere e fasci di armi tolte ai nemici, entrano insieme anche dei popolani)

Popolo - Vittoria! risuoni l'unanime grido
Per l'ampie campagne, pel siculo lido!

Vittoria! Vittoria! Trionfi ogni cor,
Più viva è la gioia, scomparso il dolor! (*compare Alaimo con in mano la bandiera di Messina – croce d'oro in campo rosso –; egli è seguito da Gualtiero e dai Baroni, il coro interrompe ed esclama*)

Popolo - Lode all'eroe canuto!

Alaimo - Popolo io ti saluto!

Lode a Dio solo! – Di fortezza esempio
Noi demmo o figli, ora di senno è d'uopo,

Di civil senno. Alla natia contrada
Non può le sorti assicurar la spada
Se virtude le manchi. O cara insegna
Che vendicar potei,

In te sola raccolgo i pensier miei.

Dappresso la meta

Del lungo desir,

La mente inquieta

Ignoto avvenir!...

Costante pensiero

Ci domini sol,

Non regga straniero

Il siculo suol! (*il popolo ripete*)

Gualtiero, Macalda e Baroni - Niun prence straniero

Sul siculo suol!

Fine del Prologo

ATTO PRIMO - AMORE RESPINTO.

SCENA 1ª - Gabinetto nel Palazzo Reale. Pietro d'Aragona.

Pietro - Io giunsi alfin – sul trono

Dell'inulto Manfredi; – ombra implacata

Di Corradino, affretta

L'ora di tua vendetta! –

Sposo a Costanza e tuo congiunto io sono.

Quando dal mio naviglio

Scorsi il sicano lido,

Bagnai di pianto il ciglio,

Trassi dal cor un grido.

Gemma del mar Tirreno,

Sul serto d'Aragona,

Risplenderai appieno

Fregio di mia corona.

Non Re, ma padre io sia

D'un popol generoso,

La cruda signoria

Estirperò glorioso.

De' Gallici nemici

Non uno resterà,

E per le tue pendici

Un plauso echeggerà. (*via*)

SCENA 2ª - Sala Reale parata a festa.

Due lunghe tavole sono disposte ai lati a sontuoso banchetto, esse sono coperte di ogni sorta di vasellami, vini e fiori.

Entrano a braccio Cortigian e Dame.

Cortigiani e Dame - Vessilli e doppiieri

Adoman la reggia,

Il popol festeggia

Il nuovo Signor.

Fra dapi e bicchieri

A mensa sediamo;

Allegrì mesciamo

Il biondo liquor. (*seggono ai lati lasciando vuoto lo spazio interno: coppie di ballerine irrompono dal fondo intrecciando leggiadri gruppi, quindi danzano il ballo nazionale e la lieta musica è di tratto in tratto interrotta dal canto de' convitati*)

Leggiadre donzelle

Intreccian carole;

Le vaghe figliuole

D'amore sospir.

La gente ribelle

Or posa tranquilla;

Un'iride brilla

Di lieto avvenir. (*finite le danze, compajono Pietro d'Aragona, Macalda, Alaimo seguiti da numeroso corteo fra cui i Baroni del Regno e fra questi Gualtiero che osserva sospettoso ogni cosa*)

Pietro - Prenci, Baroni e Duchi

L'antica fedeltà serbaste intera

Agli Svevi Signori:

Vostra mercè l'imperial bandiera

Rialza i suoi colori;

Di tanto ajuto a voi grato son io,

L'avito soglio rivelar desio.

Intrepido Alaimo

Vieni al mio fianco – il primo,

Ed al tuo braccio, al tuo gagliardo petto

Le mie giustizie tutelar commetto.

Salve le torri della tua Messina,

La sicula marina

Libera io voglio da nemica offesa,

E il vostro brando io chieggo all'alta impresa.

Or v'apprestate all'armi. (*suonano le trombe, con chiamata all'armi, – viano tutti meno Pietro e Macalda*)

SCENA 3ª - Pietro e Macalda.

Pietro (*a Macalda*) - A che ti stai?

Macalda - Sire...

Pietro - Che chiedi?

Macalda - Un sentimento arcano

Tutta m'investe e le mie labbra invano

Cercano la parola...

Pietro - E che! vorresti

Le mie schiere seguir? Ben altre volte

Sull'orme mie venisti, unqua conteso

Appressarmi non fu, divider meco

I perigli e le glorie.

Macalda - Ognor fui lieta

De' tuoi trionfi e la mia mano anch'ella

Lauri compose alle tue chiome ed ora...

Pietro - Favella...

Macalda - Mio non è quello, ch'io bramo:

D'amore immenso immensamente io t'amo.

Non è tutto del guerriero

Del nemico aver vittoria,

E ben povera la gloria

Quando amor fruttar non sa:

Di Macalda è tuo l'impero

Il tuo cuore mio sarà.

Pietro - Ogni cura, ogni pensiero

Io rivolsi al gran cimento;

Un estraneo sentimento

Il mio cor non domerà.

La mia spada, il mio destriero

Ogni bene a me sarà.

Macalda - Tu mi respingi!... indomito

Cede all'amor l'orgoglio,

Come la serpe striscia

Esser tua schiava io voglio:

Non sempre a te propizia

La sorte volgerà.

Dell'avvenir tuo vindice

Il braccio mio sarà.

Pietro - Di tua febbrile insania

Io non sarò l'oggetto,

Più nobile mi domina

Alla mia sposa affetto:

Il braccio mio difendere

Sul campo mi saprà,
Altri di te più valido
Su' tristi veglierà.

Voci interne - All'armi! all'armi!

Pietro - Le accolte schiere
A sè mi chiamano...

Voci interne - Aste e bandiere
Al vento ondeggiano...

Pietro - Seguirle io vo'. (via)

SCENA 4ª - Macalda.

Macalda - Egli mi lascia!... Vendetta avrò.
Rialza o Macalda la fronte abbattuta,
La fiamma d'amore in odio tramuta.
Scorrerò per cittadi e castella
Sollevando a tumulto le genti,
Spingerò com'Erinni novella
Nell'incendio le turbe frementi:
Costante pensiero
Mi domini sol,
Niun prence straniero
Sul siculo suol.

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO - IL DITTATORE.

SCENA 1ª - Sotterraneo nel castello di Gualtiero.

Gualtiero siede in mezzo ai congiurati: la scena è immersa nell'oscurità, solo un candelabro a tre branchi verrà acceso più tardi.

Gualtiero - Fratelli! È giunta l'ora,

Al supremo Fattor dell'universo

Chiniam la fronte. (il coro ripete)

Alla seconda aurora,

Contro l'Ispano a' nostri dritti avverso

L'armi sien pronte. (il coro ripete)

(sorgendo e avanzando sulla scena)

Cadrà l'indegno: eppur nel mio furore

A te, o Costanza, mi ritorna amore.

Col riso de' prim'anni

Io t'adorai fanciulla,

La splendida tua culla

Fonte mi fu d'affanni;

Sposa ad Ispano Re

Fosti rapita a me.

L'odiato mio rivale

Le mie ragion calpesta,

Ma il colpirà funesta

L'ira del mio pugnale;

Mi ricongiunga a te

La mia serbata fè. (poi rivolto ad uno dei congiurati)

Le trine luci accendi,

Il neofito poscia a noi qui guida. (da una porticina segreta è in-

trodotta Macalda in abito da pellegrino)

(a Macalda) - Chi sei tu? Donde vieni? che vuoi?

Macalda - D'Alaimo son io la consorte,

Da Messina conducemi a voi

Bramosia di vendetta e di morte.

Gualtiero - Quel ch'è da noi prescritto

Tradir ti fia delitto,

Che un ferro compirà

Senz'ombra di pietà.

Macalda - E la mia fè sicura.

Gualtiero - Allor ti prostra e giura.

(I congiurati la circondano in semicerchio, Gualtiero riceve nella propria la sua destra e le impone l'altra sul capo)

Macalda - Nella tua man prometto

Serbare il gran mistero.

Il viver mio sommetto

Al vostro magistero.

(Avrò vendetta.)

Gualtiero e Frati - Adesso vieni

Al fraterno amplesso.

Gualtiero - Fratelli! è giunta l'ora:

Al supremo Fattor dell'universo

Chiniam la fronte.

Alla seconda aurora

Contro l'Ispano a' nostri dritti avverso

L'arme sien pronte. (Macalda e i congiurati ripetono)

Sia fine al rito. (risuona al di fuori lieto tumulto di voci lontane)

Frati - Di quai lieti viva

L'aere rimbomba?... (i congiurati si ritirano lentamente. Rimangono soli Gualtiero e Macalda. Entra Alaimo festante)

Alaimo - La città giuliva

L'Aragonese incontra e in queste soglie

Posa Gualtier? Stringi l'amica mano

O prode veterano;

La gloriosa dinastia primiera

Ora saluta la Trinacria intera.

Taci?... T'arretti?... qual rio mistero

Ora governa - il tuo pensiero?

Sgombra dall'anima - l'antico duol

Toma Costanza - al patrio suol.

Gualtiero - (Scruta l'astuto - il mio mistero

Ma invano indaga - il mio pensiero)

A ridestarmi - amore e duol

Toma Costanza - al patrio suol.

Macalda - Del giuro immemore - del di primiero

(ad Alaimo) Sei schiavo o vittima - del prence Ibero?

(Di nuovo a spargere - vergogna e duol

Toma Costanza - al patrio suol.)

(Le voci di giubilo sono più vicine e i preludi di lieta marcia)

Voci - Viva l'augusta coppia!

Alaimo (a Gualtiero) - Il regale corteo. Ripiglia ancora

Gli antichi spiriti.

Gualtiero - È quale avrà mercede

Il mio concorso?

Macalda (a Gualtiero) - «Alla seconda aurora»

Tu sei spergiuro?

Gualtiero (a Macalda) - Ah no! donna, t'accheta...

Alaimo, Gualtiero e Macalda - Ognun di noi volge a diversa meta.

SCENA 2ª - Gran sala nel castello di Gualtiero.

Al suono di lieta marcia entrano Cortigiani e Dame.

Dame e Cortigiani - Salve o prence cui libera inchina

Di Sicilia la bella contrada,

Al tuo fianco la nostra Regina

Desta un senso soave d'amor;

Deponiamo per sempre la spada,

Intrecciamo corone di fior. (seguono Pietro d'Aragona che dà mano a Costanza, poi Grandi della Corte)

Pietro - In campo chiuso - sfidato io sono,

Col Franco Sire - io pugnerò.

Ascendi o sposa - degli avi il trono

Del Regno il fato - t'affiderò.

(Sui traditor - io veglio ognor.)

Costanza - O cara patria! - degli avi il trono

Dopo tant'anni - io salirò.

Intorno echeggia - de' plausi il suono,

De' miei fratelli - degna sarò.

(Antico amor - riarda il cor.)

Alaimo - Sale Costanza - degli avi il trono,

A lei daccanto - io pur sarò

Se intorno echeggia - di plausi il suono,

Le occulte trame - io sventerò...

(Sui traditor - io veglio ancor.)

Macalda - Sale Costanza - degli avi il trono...

La mia rivale - non temerò;

Se intorno echeggia - di plausi il suono,

Pur mia vendetta - io compirò...

(D'inulto amor - sanguina il cor.)

Gualtiero - Sale Costanza – degli avi il trono,
Ma non per essa – io cederò:
Se intorno echeggia – de' plausi il suono,
Pur mia vendetta – io compirò...
(Tenzona in cor – patria ed amor.)

Popolani, Cortigiani e Dame

Sale Costanza – degli avi il trono,
Il più bel giorno – per noi spuntò;
Intorno echeggi – di plausi il suono,
Il nostro affetto – fallir non può
Avrem l'amor – del suo bel cor.

Compagni di Gualtiero

Sale Costanza – degli avi il trono,
Ma il nostro giuro – fallir non può;
Intorno echeggia – di plausi il suono
Ma il Re straniero – noi pur sfidò,
Più sacro è in cor – di patria amor.
(*inoltre uno scudiero ed umilia al re*)

Scudiero - Prence! varcata è l'ora,
Arride il cielo e il mar,
Sulla dorata prora
Son presti i marinar.

Pietro - Io salpo a cogliere – novelli allori
La vecchia spada – trionferà;
E il voto unanime – de' vostri cuori
Nel fier cimento – mi seguirà...
(Sui traditor – io veglio ognor.)

Tutti 1° - Ei parte a cogliere – novelli allori,
Sua vecchia spada – trionferà;
E il voto unanime – dei nostri cuori
Nel fier cimento – lo seguirà...
Ci parla in cor – patria e amor.

2° - Ei parte a cogliere – novelli allori,
Sua vecchia spada – trionferà;
E il voto unanime – dei nostri cuori
Di Re straniero – che far non sa,
Più sacro è in cor – di patria e amor.

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO - IL PRIGIONIERO.

Gran scena con trono nel Palazzo Reale. Guardie in ogni luogo.

SCENA 1ª - Entra Costanza circondata da Dame e da Paggi.

Dame - Signora d'ogni cor,
Gradisci i nostri fior,
Brillò sovr' essi il sol
Del tuo nativo suol.

(*Coppie di ballerine recano grandi mazzi di fiori e dopo avere intrecciate con essi liete danze, li presentano alla Regina*)

L'ora che il duol segnò,

Alfine dileguò;
Stanno dinanzi a te,
Gloria, rispetto e fè.
Un raggio di bontà
Rischiara tua beltà,
Al riso dell'età
Accoppi la pietà.
In seno a' tuoi fedel
Ti sia propizio il ciel;
E un prospero avvenir
Coroni i tuoi desir.

Costanza - Mercè di tanto affetto,
Novella speme mi serena il petto.
Lieti sembianti intorno a me qui vedo,
Pace sol bramo e pace a voi sol chiedo
Rammento i dolci palpiti
Del mio primiero amore,
Quando gli affanni e l'ansie
Erano ignote al core:
Ah! non credea sì fiero

Fosse il destino a me,
Fredda ragion d'impero
Tutto immolava a sè.
Dalla remota Iberia
Sull'ali del desio,
Il mio pensiero trepido
Volava al suol natio:
A voi tornata io sono
Ebbra del vostro amor,
La maestà del trono
Non mi tramuta il cor.

SCENA 2ª - Le Dame viano, entra Macalda pomposamente vestita.

Costanza - Macalda! alfin tu giungi

Macalda - Amica e suora
Al tuo cospetto.

Costanza - E la regal corona
Che mi rifulge in fronte
Dimentichi così?

Macalda - Di tua persona
I meriti apprezzo e il siculo lignaggio...

Costanza - Ed al mio grado negherai tu omaggio?

Macalda - È straniero il tuo consorte,
Sol per lui t'assidi in soglio...
Gualtier geme fra ritorte...

Costanza - È fatale in te l'orgoglio,
Tanta audacia punirò.

Macalda - L'ira tua temer non so.

Costanza - A che fra pompe ed orgie

Corri di terra in terra,
Ed implacato demone
Desti intestina guerra?
Invan l'incendio susciti
Nel popol mio fedel,

Saldi ha il mio trono i cardini,
Me benedice il ciel.

Macalda - Del nome mio la gloria

Volò di terra in terra,
La mia parola incendio
Non sollevò di guerra...
Volli contento e libero
Il popolo fedel...

Sullo straniero despota
Vibri i suoi strali il ciel.

Costanza - Che favelli? A tanta offesa

L'alma mia frenar non so...

Cessa omai la trista impresa,

I tuoi voti appagherò.

Macalda - Qual fia pegno di tua fè?

Costanza (*alle guardie*) - Sia Gualtiero condotto a me.

Macalda - (Verrà Gualtiero – al suo cospetto...)

L'antico affetto – risorgerà...

Del vile Ibero – che mi ha rejeta,

Aspra vendetta – il core avrà.)

Costanza - (Verrà Gualtiero – al mio cospetto...)

Del primo affetto – mi parlerà...

In turbin fiero – l'anima ho stretta,

Di sua vendetta – mi colpirà.)

SCENA 3ª

Un Ufficiale (*annuncia*) - Il prigionier.

Costanza (*a Macalda*) - Ripara entro mie stanze.

(*quella obbedisce e Gualtiero apparisce in fondo e viene innanzi con passo maestoso*)

Gualtiero - Una rampogna amara

Da me tu non udrai,

Tradisti l'amor mio,

Farà giustizia di tua colpa Iddio.

Costanza - O mio Gualtiero! Lo splendor d'un trono,

Non trasse, no, quest'alma a spergiarar,

Al tuo gran cuore invocherò perdono;
Al padre mio d'uopo mi fu piegar.
Ah! non credea vederti a me davante
Nemico di mia gente e prigionier,
Nell'anima commossa e palpitante
Combattono l'amore ed il dover.

Gualtiero - Cessa i lamenti omai,
Esser più mia non puoi;
Alfin ridona a noi
La prisca libertà.
Dopo i sofferti guai
La patria esulterà.

Costanza - E del Prence il voler tradir degg'io?

Gualtiero - Della Trinacria intera
Tu sei Regina, di gagliardi petti
Lo scudo intorno avrai,
Attendon essi il cenno tuo...

Costanza - Giammai!

Gualtiero - Pensa che fia terribile
Del popol la rivolta,
Che la regal tua clamide
Nel fango fia travolta.
Io stesso alla vittoria
I prodi condurrò.
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

Macalda (*erompendo dalle stanze della regina*)

Teco o Gualtiero, indomita
Contro una rea spergiura,
Fino al supremo anelito
Comatterò sicura:
La morte o la vittoria
Con te dividerò,
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

Costanza (*alle guardie*) - Ambo sian tratti in carcere...

E li protegga Iddio!...
Non un'imbellè femmina,
Figlia d'eroi son io;
Sui tristi la vittoria
In campo sfiderò,
La strada della gloria
Al mondo mostrerò.

Fine del Terzo Atto

EPILOGO - IL SUPPLIZIO.

*SCENA UNICA - Una piazza in Messina con approdo dal mare,
da una parte un grosso torrione con verone sulla piazza.*

Gruppi di Contadini

1° - Dunque è ver?

2° - Il canuto Alaimo
A sè il Prence repente chiamò;
Nel Consiglio de' Siculi il primo,
Le ragion dell'Ibero acclamò.

3° - Bacio di re stranier

E sempre menzogner.

1° - E Macalda?

2° - In quell'orride mura
Sconta i moti di fervido cor,

1° - E Gualtiero?

2° - Di Gualtiero l'estrema sventura

Sparge intorno ribrezzo ed orror;

3° - Colei che tanto amò,

A morte lo dannò. (*una lugubre nenia echeggia sul mare*)

1° - Una nave qui volge la prora,

D'Aragona il vessillo compar...

(*suonano ad intervalli i rintocchi d'una campana*)

2° - Del supplizio è già prossima l'ora,

Della squilla i rintocchi suonâr.

Macalda (*dal torrione*) - Di me che mai sarà?

M'accordi il ciel pietà!

Fрати (*internamente*) - Dal profondo dell'avello

La mia voce alzai, Signor,

Dello spirito rubello

Perdonar tu puoi gli error.

Dall'aurora a tarda sera

La speranza non falli;

Tu clemente a lui che spera

Lo sorreggi nel gran dì. (*la nave accosta alla riva, dalla tolda appa-
risce Alaimo circondato di guardie*)

Popolo (*vedendolo*) - Viva Alaimo!

Alaimo - O popolo m'ascolta.

D'infame tradimento

Vittima io sono; al rio giudizio innanzi,

Mendaci accuse d'ambizion mi diero:

Invano a mia difesa

Parlaron gli anni e la serbata fede...

Iniqua io m'ebbi al lungo oprar mercede.

O Patria, o di quest'anima

Gioja, conforto, aita,

Fin dall'età più tenera

Io ti sacrai la vita;

Farti potente e libera

Era il mio sol desir,

Per te sul labbro or mormora

L'estremo mio sospir. (*Il corteo funebre di Gualtiero entra in
iscena, salmeggiando; Gualtiero è fra le guardie, ultimo è il car-
nefice; sorge dalla torre un coro di donne*)

Donne - Della misera che muore,

Calma i palpiti, o Signor.

Purgò in terra il lungo errore,

Per salire al tuo splendor.

Come il sol dipinge a sera

Il seren del nuovo dì,

Della stanca prigioniera

Il morir sarà così.

(*mentre i cittadini inorridiscono alle parole di Alaimo*)

Popolo - Dell'antico capitano

Nostra gloria e nostro amor,

Il destino disumano

Ci riempie di dolor.

Spunti il sole o volga a sera

Tutto omai per noi fîni;

Una nube nera nera

L'orizzonte ricopri.

Gualtiero (*fa sosta*) - Pugnò battaglie intrepido

Quest'animo gagliardo,

La gogna del patibolo

Non mi farà codardo;

E l'odio inestinguibile

Contro l'estraneo sir,

Vendetta! alle mie ceneri

Riserva l'avvenir.

Macalda - Di morte il gelo serpere

Sento... di vena... in vena...

Mi copre... un vel funereo...

Io... mi sostengo appena...

Le mura d'una carcere

Mi fanno abbrividir...

Fra l'armi... al vivid'aere...

Non mi... doria... morir...

Il Carnefice - La giustizia del Re!

(*Cittadini, Frati, Donne, ripetono fra i singulti i loro canti; esce
Macalda in mezzo alle guardie, seguita dalle sue compagne: tor-
nano ad udirsi i lenti rintocchi della campana*)

Alaimo, Gualtiero e Macalda

Addio!... per sempre addio!

Terra infelice e cara;
Uniti in grembo a Dio
Noi pregherem per te.
Vita per te serena
Il nostro fin prepara,
Serba costante e piena
A libertà la fè.

(Alaimo, Macalda e Gualtiero son tratti al supplizio. Cala la tela)

Fine



LA NOTA - Verità storica. Moglie di Alaimo da Lentini fu la nobildonna Macalda nativa di Scaletta in quel di Messina grosso modo nel 1240, partigiana degli Anjou di cui seguì i loro alti e bassi in terra di Sicilia fino alla sua morte avvenuta dopo il 14 ottobre del 1308. A lei è collegata – per vie assai traverse – la leggenda tutta catanese del Pozzo di Gammazita, molto vicino al Castello Ursino in piazza Federico di Svevia a Catania prima dell'eruzione del 1669. In sintesi: il periodo è quello dei vespri siciliani quando una bella fanciulla

(Gammazita, da gemma e fidanzata – “zita” nel dialetto catanese), prossima alle nozze, viene attentata nella sua purezza da un soldato angioino. Preferisce gettarsi a mare. Poi, quattro secoli dopo, la lava copre d'un'alta scogliera il mare creando una grotta a mo' di pozzo. Nel tempo elementi minerali (ferro e magnesio?) fecero diventare le rocce di colore tale da far pensare – quando il pozzo venne liberato dalle scorie laviche – al sangue: il sangue della fanciulla sulle rocce che al tempo del fatto ancora non esistevano. Da qui la leggenda del Pozzo di Gammazita. Leggenda che ha a che fare con i “Vespri siciliani” ma molto poco con Macalda di Scaletta partigiana degli Anjou. Anche Alaimo di Lentini ha avuto – nella verità storica – la sua vita tribolata. Ma di questo parla il libretto di Francesco Bagatta della cui biografia non sappiamo nulla. «Macalda aveva sposato Guglielmo D'Amico, Signore di Ficarra; costui fu spogliato dei beni da Corrado I, Imperatore e Re di Sicilia. All'epoca angioina nulla sappiamo dei possessori di Scaletta; sappiamo che Macalda da Carlo d'Angiò riebbe lo Stato di Ficarra, già del marito», è quanto scrive Don Francesco San Martino De Spucches, nel II volume “La storia dei Feudi e dei Titoli Nobiliari in Sicilia”. Dunque, al momento opportuno Macalda non si fece scrupolo di abbandonare il marito morente e, grazie alla sua spregiudicatezza – ora in vesti clericali ora in vesti di amazzone guerriera ora in vesti di cortigiana d'alto bordo – costruì le sue fortune politiche che la portarono al secondo matrimonio con Alaimo di Lentini a quel tempo alleato degli Anjou e successivamente passato agli aragonesi e poi uno degli ispiratori dei Vespri siciliani. Maggiori e più approfondite informazioni, su Alaimo di Lentini, possono leggersi nella “Treccani”. Del librettista Francesco Bagatta, nulla si sa, mentre sul compositore qualcosa la si può dire. Intanto, si sa che è nato a Verona nel 1842 ed è morto a Torino nel 1925; poi, sappiamo che si occupò di musica da dilettante (manteneva famiglia facendo il medico) dedicandosi anche al melodramma. Oltre a questo “Alaimo di Lentini”, suoi sono, infatti, altri due titoli: “Beida” e “Ondina” rispettivamente rappresentati al teatro “Manzoni” di Milano nel 1889 e nel 1893, entrambi su libretto di tal Ugo Capetti. Il libretto proviene dalla Biblioteca Civica “Carlo Bonetta” di Pavia. Stampatore: “Stabilimento Tip. di G. Franchini - Verona - 1884

A sinistra: com'è oggi il Castello sulla Rocca di Scaletta Zanclea (Messina) dove nacque Macalda.